

Intervista MIX

INT-015

Nome: YYY (femmina)

Fascia di età: 35-54 anni

Titolo di Studio: Laurea

RES-CP-N

Durata dell'intervista: 55 minuti



D: Saluti e spiegazione della ricerca

R: Il mio lavoro è fare la maestra, sono una maestra elementare, insegno in una terza elementare di un piccolo paesino in provincia di CAPOLUOGO DI PROVINCIA ma sono per l'appunto residente in provincia di CAPOLUOGO DI REGIONE e quindi sono un po' a volte anche pendolare. La mia giornata si dedica in parte al lavoro, ovviamente, alle riunioni che la scuola richiede, per il resto faccio attività fisica, studio, mi dedico allo studio, alla musica, al canto, sono anche insegnante di yoga quindi continuo la mia pratica il mio studio su queste discipline e cerco di ricavarci spazi per la mia creatività e i miei interessi.

D: E la famiglia, vive qui con lei?

R: La famiglia, in questo momento, un momento un po' particolare siamo un po' divisi, proprio per motivi lavorativi, quindi mio figlio si trova in provincia di CAPOLUOGO DI REGIONE, sull'Appennino dove risiedo insieme ai nonni materni, i miei genitori, mentre io vivo, perlomeno durante la settimana per motivi di lavoro, qui in provincia di CAPOLUOGO DI PROVINCIA insieme al mio compagno, sono separata quindi, sempre sull'Appennino DEL CAPOLUOGO DI REGIONE c'è anche il papà di mio figlio, che lo vede a cadenza regolare, insomma, un paio di sere a settimana e due week end al mese, Quindi è un momento, questo specifico, un po' di transizione riguardo alla gestione familiare. Quindi ovviamente faccio un po' avanti e indietro per fare la mamma (ride) a distanza.

D: Nei confronti della sua situazione oggi si sente contenta, ancora alla ricerca...

R: Allora, innanzi tutto la ricerca secondo me non finisce mai perché c'è sempre qualcosa in più da cercare di raggiungere, però, in questo momento sono sicuramente molto felice molto soddisfatta perché anziché guardare le difficoltà logistiche, dove comunque ho una famiglia splendida che mi appoggia, mi sostiene perché senza il loro aiuto sarebbe molto più difficile, sto guardando anche l'opportunità che mi da questa situazione, quindi vivo il trasferimento come una fase transitoria, ma necessaria per avere una tranquillità lavorativa, personale, economica che si sta in effetti concretizzando, perché comunque, essendo entrata di ruolo, è un cambiamento di vita per me, in confronto a solo un anno fa o anche meno, notevole, proprio nel senso di serenità, perché ho sempre svolto tanti lavori, tutti con passione, tutti belli, che rifarei tutti, però tanti lavori, tutti contemporaneamente, senza una reale stabilità economica, che alla fine crea ansia, quindi non ti godi neanche quel lavoro che ti piace. Invece adesso sto cercando di fare un lavoro, che mi piace, ma che magari non ero quello che sognavo, ma ci metto comunque l'impegno, ma che so che mi dà quella serenità, quello spazio, quel tempo fuori dal lavoro, per dedicarmi appunto a quelle passioni che dicevo prima. Periodo felice.

D: Periodo felice. Bellissimo. E quindi, anche la differenza tra la ferialità e come vive, invece i momenti festivi, che magari può significare anche spostarsi da un luogo all'altro, se danno una carica o se diventano un motivo di stress, di fatica...

R: Ma, in questo momento per ora no, non sento i chilometri, a parte il fatto che io prima, vivendo in montagna, a livello proprio di quotidianità facevo molti più chilometri, ogni giorno, perché gli spostamenti sono necessari e anche solo per scendere a prendere il pane, non fai mai meno di 5 10 15 chilometri, quindi, già la mia quotidianità, in realtà, da quel punto di vista è più tranquilla, perché un unico posto di lavoro, una realtà un po' più urbana, però a parte quello i chilometri che faccio ovviamente nei fine settimana, per tornare da mio figlio non mi pesano e mi sento al cento per cento mamma, quando sono lì. Per esempio abbiamo fatto in modo che tra il venerdì e il sabato si svolgono tutte le attività ludiche di mio figlio, quindi la musica, lo sport, in modo da far rilassare un po' anche i miei genitori e avere io un'attenzione su quelle cose, fargli sentire la mia presenza, quindi, quando vado a casa è tutto un'agenda piena di appuntamenti, dedicati a lui, ai suoi spazi, ma fatti proprio con gioia, con l'idea di "sono qui, sono per te, fanno parte della tua crescita", me li godo più di prima, forse.

D: E in generale, la sua opinione sulla situazione che l'Italia sta vivendo adesso, giovanile, sui valori... pensa che la sua situazione l'abbia, in qualche modo aiutata a cercare queste diverse possibilità?

R: Sì, indubbiamente. Allora, a livello personale, io vedo la mia vita che è sempre stata un po' ballerina, nel senso di cambio di lavoro, cambio di residenza, cambio di tante cose, è stato un po' inseguire i miei interessi, la vita in sé che va avanti, evolve, ma anche sicuramente lo stampo familiare da cui vengo, nel senso che mio padre era un trasfertista, quindi aveva lavorato un po' in mezzo mondo, e quindi a volte ero sola con mia mamma senza mio padre, a volte invece tutta la famiglia si spostava, quindi io fin da bambina ho cambiato tante scuole, ho avuto un'abitudine al cambiamento, a me il cambiamento non spaventa, anzi, forse mi stimola, ma quello non è che sia meglio o peggio, è un qualcosa in cui sono cresciuta. Quindi sicuramente quello mi aiuta, caratterialmente, dall'altra parte sicuramente il mio percorso spirituale, da quando è cominciato, vedo che mi accompagna nel comprendere certi cambiamenti in modo diverso, quindi accogliere il cambiamento veramente come dono, come gioia, come significato profondo di quello che stai facendo, tutto prende forma, tutto prende significato, quindi veramente vedi spessore, no, in quello che ti accade. A livello generale della quotidianità dell'Italia, diciamo, io poi insegnando vedo tante famiglie di diverso stile, diversa estrazione sociale o culturale, vedo una sterilità abbastanza agghiacciante. Vedo proprio una mancanza di flessibilità mentale, di capacità di adattamento zero, questo assecondare anche sempre i figli in tutto, qui poi ti trovi veramente... boh, non lo so cosa saranno questi bambini nel futuro, però non c'entrano niente con quel che eravamo noi da bambini, cioè non c'è più rispetto, non c'è più riconoscere l'adulto in quanto tale, non c'è più controllo... Per quanto mi piaccia il mio lavoro e mi piacciono i bambini, è un po' preoccupante, secondo me la situazione culturale e sociale.

D: Sì. Accennava prima al percorso spirituale

R: Sì

D: Può specificare lo un pochino meglio, che tipo di percorso...

R: Come si è svolto? (Ride)

D: Sì, sì, se è negli ambiti, diciamo così tradizionali della religiosità italiana, se ha avuto dei percorsi particolari...

R: Sì, un po' particolare, nel senso che io non sono stata battezzata da bambina, non ho neanche fatto religione a scuola, per dire, ho avuto una famiglia che mi ha lasciato libertà, ma nello stesso tempo, come individui, i miei genitori non sono interessati alla religione, non sono interessati alla spiritualità, e anzi sono anche abbastanza ostili riguardo alla Chiesa, o comunque delle istituzioni, delle gerarchie, mettiamola così. E non hanno però neanche approfondito sotto altri aspetti, tipo cercando in altre forme religiose. Non è un argomento che è stato, un po' anche per la loro storia personale, non è stato affrontato. Io invece, al contrario, ho sempre avuto molto interesse per la spiritualità e mi sono sempre fatta le mie letture, le mie ricerche, le le... senza sapere bene dove andavo, però la curiosità c'è sempre stata, e quando sono rientrata dopo un anno di volontariato e lavoro per una ONG in India, c'era qualcosa che, avevo 25 anni, c'era qualcosa dentro di me che doveva essere nutrito, ma non capivo bene neanche io cosa, e anche lì è stato un po' tutto l'evolversi della vita, una mia carissima amica mi ha naturalmente capita, forse ha visto qualcosa che io non vedevo, e mi ha letteralmente spedito ad Assisi, per frequentare i vari corsi che vengono proposti ai giovani dal SOG, Servizio Orientamento Giovani, gestito dai frati minori. Io senza far tante domande, non so neanche io perché, forse proprio per fiducia verso questa persona, ho preso, senza far domande, senza sapere dove andavo, sono andata, e ho iniziato una serie di corsi, tutti sulla spiritualità, ovviamente, ho avuto anche un padre spirituale tra questi frati minori, che mi ha seguito per un po' di anni e questo ha portato piano piano ad avere il desiderio del battesimo, quindi poi ho fatto il catechismo per gli adulti a CAPOLUOGO DI ALTRA REGIONE DEL NORD, ero seguita dalla parrocchia di don NOME DEL PARROCO, che è molto conosciuto a CAPOLUOGO DI ALTRA REGIONE DEL NORD, questo nome si conosce, e è stata una cosa un po' lunga, perché comunque agli adulti viene richiesto una certa ufficialità, e per cui

D: Un corso di Catecumenato...

R: Esatto, non è che veniva riconosciuto il mio percorso personale, era veramente ricominciare da capo. E fatto questo percorso ho ricevuto il Battesimo da adulta appunto, a 27/28 anni... sì, 27 mi pare, era già nato mio figlio, e dico la verità, dopo da lì il percorso ha avuto ancora la sua evoluzione, mi sono avvicinata allo Yoga, ho avuto i miei interessi per le altre Religioni, che già le avevo, però hanno iniziato a prendere forma in maniera un po' più anche accademica, diciamo, ehh, però a me il battesimo serviva perché avevo bisogno di un rito. Cosa che secondo me nella società d'oggi manca a tutti, in tanti contesti di vita, proprio la ritualità. Il rito serve, e...

D: Per un senso di appartenenza?

R: Perché il rito ti scandisce nella vita, sicuramente un senso di appartenenza, ma di appartenenza non semplicemente culturale, ma proprio alla vita, all'essere umano. Cioè i riti ci sono sempre stati e sono sempre serviti, al di là della

cultura e della religione, per gli stessi scopi, quindi proprio lo scopo del rito, no, di confermare te stesso al mondo, nelle tue varie fasi, da bambino a adulto, da fanciulla a madre, o quelle che sono le fasi da scandire. E io sentivo proprio il bisogno di provare quella cosa su di me, e in effetti è stato un rito molto, molto forte, molto viscerale, cioè non era semplicemente un “firmo un contratto con la Chiesa”, non era quello, era un incontro veramente con Gesù, con la spiritualità profonda, però dopo, nella mia storia personale, non ho ritrovato una continuazione nel mondo della Chiesa. Ci ho provato, per un po’, ho anche battezzato mio figlio, ho frequentato le letture del vangelo di Silvano Fausti [SACERDOTE, TEOLOGO E BIBLISTA m. 2015], quando era ancora in vita, e insomma, ho fatto i miei percorsi tentando, andavo a messa, facevo le cose che formalmente dovevo fare. Non ho mai ricevuto la comunione, in realtà, perché all’epoca io non ero sposata, avevo già il figlio, è stato quindi anche difficile all’inizio ottenere il battesimo, c’è stato un po’ di controversia da questo punto di vista, ho fatto il mio percorso, l’ho ottenuto, però dopo la Prima Comunione, quella proprio del rito del battesimo, non l’ho più ricevuta, perché la chiesa dove andavo, dove vivevo sull’Appennino DEL CAPOLUOGO DI REGIONE, il parroco, che aiutavo anche per far catechismo, per dire, c’era un rapporto amicale, assolutamente di fiducia, però mi disse proprio: “Guarda, lo dico più per tutelare te, perché siamo in un paesino piccolo, però sarebbe meglio che, vieni pure a Messa, ma sarebbe meglio che non prendi la comunione, perché sanno che non sei sposata, non ti posso confessare”, quindi all’inizio ho sofferto molto, però ho obbedito, quindi andavo a messa, punto. E mi mancava sempre un pezzettino, però mi adeguavo. Poi ho iniziato a sentire un po’ di, cioè, l’obbedienza è rimasta, nel senso che io rispetto questa regola, le regole ci sono e uno le accoglie e poi dice “mi va bene, non mi va bene” ma quelle sono, non critico assolutamente questa cosa, però ho iniziato io a non sentire più quel beneficio in quel rito come sentivo all’inizio. Ho iniziato a sentirlo un po’ vuoto. Ho provato anche ad andare in vari posti, da differenti parroci, perché comunque, poi è anche la parola no, che ti affascina, quindi, ognuno ha anche il suo modo di esprimersi, qualcosa mi piaceva di più...

D: è anche questa ricerca che continua...

R: Esatto, qualcosa mi è piaciuta di più, qualcosa di meno, però dico la verità, piano piano mi sono allontanata dall’essere praticante. Quello non lo sono più e in questo momento, dico la verità, mi spiace, ma non ne sento neanche il bisogno. Mi sento comunque vicina alla mia spiritualità, nel mio quotidiano, non sento il bisogno di partecipare a un rito, come dire, con cadenza fissa, sistematica, in cui non mi sento sempre riconosciuta, ecco. Per quanto io sono contentissima di essermi battezzata e lo rifarei, quindi non è una polemica a riguardo, e solo che io vivo la mia spiritualità più nell’atto spirituale che nell’atto religioso, quindi per me quello che ho fatto rimane legato a quello che cercavo, a quello che continua a nutrirmi, ma mi si stacca un po’ da quello che è il mondo più gerarchico, della chiesa

D: Più legato all’Istituzione...

R: Esatto, esatto

D: E quindi la Prima Comunione non l’hai fatta mai...

R: Solo quella del battesimo, perché il battesimo da adulto comprende tutto

D: I primi tre Sacramenti dell’iniziazione

R: Esatto, e poi basta.

D: E in questo cammino spirituale, la sua visione nei confronti della vita, ma anche di momenti forti come la morte, questo cammino spirituale l’aiuta ad affrontarli...

R: Il dolore in generale...

D: Sì, proprio la situazione di dolore che si può provare nella propria vita, ma anche che si vede intorno

R: Sì, cioè secondo me è fondamentale, secondo me è anche quello che manca nella società, cioè la tragicità con cui si vive ogni evento e lo si porta all’exasperazione, non gestire le frustrazioni della quotidianità, e quindi il portare a lamentarsi sempre, ad attaccare il prossimo, come ad esempio il bambino non va bene a scuola, me la prendo con la maestra, esempio banale, ma accade sempre di più, cosa che una volta era il contrario, non, dicevi al bambino “perché non sei andato bene?”, quindi già si è ribaltato tutto, ma perché secondo me veramente gli adulti non sono più adulti, sono completamente allo sbaraglio di ciò che è l’emozione, no, non c’è più uno strumento per gestire la frustrazione, il dolore c’è, c’è sempre stato e sempre ci sarà, però va gestito, ora io magari sono anche fortunata, non ho mai avuto nella mia vita grandi lutti prematuri, quindi di familiari non anziani, per cui posso sapere cosa vuol dire, io vedo il mio compagno, che ha perso la mamma quando aveva 15 anni, e vedo l’uomo che è, vedo il percorso che ha fatto e mi rendo conto di quanto quello che lui è, è il risultato del superamento di quel grande lutto, perché tutto quello che per lui sono i suoi valori, le cose importanti, come lui gestisce i rapporti con gli altri, come lui gestisce anche se stesso, di come si sprona, sono tanti aspetti, io vedo veramente la risposta sua forte a una perdita che non puoi giustificare no,

che non puoi..., un ragazzino che a 15 anni perde la mamma, tra l'altro neanche con il tempo di poter capire questo lutto tipo una malattia che ti porta piano piano... no, dal giorno alla notte, non, è inutile, o trovi gli strumenti dentro di te...

D: E, secondo lei quali strumenti, cioè per lui è stato anche una dimensione religiosa della sua vita che l'ha aiutato, o altri valori?

R: Lui non ha una dimensione religiosa nel senso stretto del termine, un po' come me. Non ha fatto la ricerca che ho fatto io, diciamo così più scolastica, accademica, non ha magari avuto l'interesse di leggere tanti libri, ma quello cioè non vuol dire niente è solo una differenza di come poi decidiamo di agire, non è che voglio far differenze, ehm, secondo me lui ha una forte spiritualità, forse più di quello che crede, ma sì, come dire, è una spiritualità che si traduce nella, nel farti forza a trovare il tuo perché nel mondo. A volte non è detto che tu debba dare le parole di spiritualità, non è detto che tu abbia la situazione per cui lo riconosci come Dio, però alla fine, per me quello che conta è l'azione, no? L'azione nel mondo, l'azione su se stessi, l'azione per gli altri, quindi quello che poi è il risultato, è sempre una maturità che dimostra che tu hai trovato quella spiritualità, perché tutti i valori di cui io parlo lui li condivide, siamo tutti e due abbastanza attoniti davanti alla società d'oggi e abbiamo tutti e due delle aspett... no aspettative, ma delle speranze verso i figli che sono tutto il contrario di quello che c'è in giro adesso, cioè un ritorno alle origini al valore, alla differenza tra uomo e donna. Ecco questa cosa che c'è nella società adesso, sinceramente, io dico sempre, se mi sente parlare una donna, mi darebbe contro, perché io sono completamente (ride) l'anti-femminista, cioè c'è un perché se la donna ha determinati ruoli e l'uomo ha determinati ruoli, ma se lo dici così, oggi, sembra che vuoi dire che la donna deve stare a casa, sottomessa, e l'uomo deve uscire e lavorare. Ma non è così, lo dicono anche le discipline orientali, c'è un incontro tra i due poli, è uno scambio, un aiutarsi, un completarsi, solo che se provi, accenni adesso a dire qualcosa così, allora tu sei contro l'emancipazione, sei maschilista, ti fai mettere i piedi in testa, allora giustifichi le violenze, e cose del genere.

D: E, nei confronti proprio del pensiero della morte, ha accennato anche a religioni orientali, al periodo passato in India

R: Sì

D Quindi, questo atteggiamento nei confronti della morte come momento, ma di quello che c'è dopo la morte, cosa pensa, che tutto finisce qui o che comunque c'è una continuità?

R: No, secondo me non finisce tutto qui assolutamente. Io sposo molto l'idea, dico la verità, del mondo delle filosofie orientali, legate allo yoga, che praticamente, per essere sintetici, vogliono dire che tutto ciò che ci circonda è energia, tutto è materia nel senso che tutto è energia, e questa energia semplicemente si trasforma non perisce mai, quindi se muore, muore nel senso che muore sotto questa forma fisica specifica, e poi che un cristiano mi dica dopo c'è il paradiso, o che un buddista mi parli del Nirvana o che nello yoga si parli di altri mondi astrali, a me personalmente fa poca differenza, cioè, lo trovo più una risposta culturale, ma quello che è il filo conduttore, alla fine è il fatto che tutte queste persone credono che non è tutto finito qui, che questo corpo è un passaggio, che comunque c'è qualcosa di più, di eterno, e quello che perisce appunto è solo una forma fisica. Io sono convinta di questo, non ho l'immagine di un luogo, tipo un paradiso che mi aspetta, sinceramente, dopo aver letto tanto e aver sentito vari pareri e magari aver discusso anche con tante persone sulle proprie idee, sono arrivata alla conclusione che certe cose, forse, non ci è dato neanche sapere. Cioè arrivi a un punto che dici, ma perché noi ci accaniamo a cercare tanto, a voler dare risposte, a fare studi e a voler quasi puntare il dito contro chi non la pensa come te. Se Dio non ci ha dato la risposta in mano, facile, di facile comprensione, forse perché non la dobbiamo avere, dobbiamo semplicemente viverci questa cosa, nel migliore dei modi possibili...

D: e qui entra il discorso della fede?

R: Sì, eh sì, è un affidarsi. Alla fine è un affidarsi. E' come quando al bambino dici: "quando sei grande capirai". Ci sono cose che gli devi spiegare, che è giusto spiegargli, non è che si può dire sempre "sì perché sì, no perché no", però ci sono anche cose che tu come adulto sai che non è il momento, non ci sono veramente modi di dirlo ancora più semplice, quindi è troppo grande la cosa, oppure gli farebbe del male, cioè, ci sono situazioni in cui decidi che a un bambino certe cose non glielie dici, ma no perché glielie vuoi nascondere per non aiutarlo, anzi, perché ai che arriverà il momento in cui capirà. Visto che per me Dio è come un padre, e siamo tutti dei bambini, allora arriverà il momento in cui capiremo, ci sarà dato capire. Bisogna forse a volte smettere di pestare i piedi come i bambini (ride)

D: E' un'azione pedagogica di Dio...

R: esatto, e di voler per forza avere tutto, tutta la conoscenza, è molto egoico [SIC, EGOICO?] secondo me, è molto comunque dell'uomo, voler avere in mano la conoscenza, quasi a poter dire: "io lo sapevo". Io penso che ognuno di noi si porta dentro di sé la sua verità. Quello che ci dovrebbe unire è un intento, cioè ritrovare quei valori che sono

andati a ramengo. Poi dopo, sì, io credo nella fede, al di là di ogni tipo di religioni, io credo nell'affidarsi, come ti affidi al tuo compagno (o alla tua compagna), anche quello è un affidarsi, cioè devi avere fiducia nell'altro

D: Quindi fede come fiducia

R: Fede come fiducia, come affidamento e come fiducia, sì.

D: E quindi, in tutto questo poi, c'è una dimensione anche di rapporto quotidiano, preghiera, o comunque un momento in cui si coltiva anche questo rapporto con Dio?

R: Allora, io ho avuto vari momenti, anche lì, un momento in cui mi sono impegnata a fare una preghiera diciamo così di stampo cristiano, giusto per capirci, anche quotidianamente, oppure dei momenti, quando non riuscivo quotidianamente, mi ritagliavo dei momenti magari a cadenza, che so, settimanale, ma un po' più lunghi: le lodi, delle letture, quello che poteva essere, dopo sono passata a un periodo di, quando ho iniziato a praticare e insegnare yoga, che di meditazione, attraverso quel tipo di meditazione che viene, non so se in maniera giusta o sbagliata, io direi sbagliata, ma comunque, viene riconosciuta un po' come più religiosa, tra virgolette, ovvero, si chiama la "Japa" che sarebbe la ripetizione del mantra. Il mantra contiene il Nome, la Parola di Dio, quindi, da un punto di vista religioso, come meditazione, è vista alla pari della recitazione del rosario, quindi mi porto alla mediazione, alla concentrazione attraverso il ripetere il Nome o la Parola di Dio. E in effetti anche lo strumento che si usa, la Mala, è l'antico rosario, da cui deriva il nostro rosario. E ora sono in una, ora già da un po', sono in una fase in cui al contrario, ho bisogno di ritrovare la mia ritualità senza una ritualità, nel senso che ho abbandonato – non mi voglio dire per sempre o per un periodo, non lo voglio decidere ora o adesso, cioè non lo voglio decidere io, ma ho abbandonato una pratica quotidiana che era diventata quasi castrante, nel senso che poi, non praticare, faceva sentire

D: faceva sentire a disagio...

R: esatto, in colpa, a disagio, come se, senza quella cosa, tu non ottenevi comunque un beneficio dal tuo rapporto intimo con Dio e piano piano mi è servito comunque, perché piano piano mi ha aperto la visione verso un Dio che è sempre, comunque con me e ovviamente non sarebbe stato possibile prima, sarebbe stato presuntuoso, bisognava prima provare quel qualcosa, che è servito, uno strumento forte, molto forte, a volte veramente intenso, ora, ogni tanto lo faccio, lo faccio quando ne sento il bisogno, quando ne ho voglia, a volte cambio modalità, non voglio più, almeno per ora, essere vincolata a quell'unico modo, ma ne abbraccio anche altri, laddove sento che quello è il modo in quel momento adatto a me. E quindi, come disse una mia amica, sempre un'insegnante di yoga con cui parlai, lei disse: "nel momento in cui tu respiri la preghiera, tutti i giorni e continuamente, non hai più bisogno della preghiera come strumento pratico", e quindi...

D: è un punto di arrivo...

R: Sì, è un punto di arrivo, dove anche lì, secondo me non bisogna però pensarsi arrivati, perché c'è il momento in cui tu dai, per esempio, io fino all'anno scorso insegnavo yoga, ed era la mia principale, una delle mie principali attività, ora sono in una fase in cui mi sono svuotata, ho bisogno io di colmarmi, e quindi ho ripreso a studiare, ho ripreso a far l'allieva perché ci sono i momenti in cui hai bisogno non di dare, perché hai dato tutto, ma hai bisogno di riempirti tu, sennò non hai più niente da dare dopo, quindi per me anche la preghiera è così, c'è il momento in cui ne hai bisogno, proprio come di uno strumento molto didascalico, molto, come dire, ufficiale, che ti accompagna tutti i giorni ... e c'è il momento in cui non ne hai bisogno perché scorre tutto dentro di te, ma devi essere consapevole perché visto che tu sei un uomo limitato, ci sarà il momento in cui dovrai...

D: ...ricaricarti

R: ricolmarti, esatto, perché sennò saremmo presuntuosi e ci metteremmo quasi, no, al posto di Dio, tanto io non ho bisogno di niente, di nessuno, sono a posto, ho fatto le preghierine, no, non è così banale

D: Certo, bello. E rispetto invece al discorso un po' istituzionale, religioso, no, nel cammino è un pochino emerso, però, vedendo un po', è emersa più volte la parola gerarchia, quindi, vedendo l'istituzione, con le sue regole, con le sue richieste e anche con i servizi che rende, a livello umano e sociale, come vede questo aspetto che è forte, in Italia, di una presenza anche istituzionale religiosa, pur adesso nella multireligiosità della vita quotidiana

R: e sì, faccio fatica ad aderire a questo tipo... io la chiamo gerarchia, e comunque io la percepisco così. Ci sono ambienti cristiani che ho potuto vedere meravigliosi, fatti di persone meravigliose e penso che continuino ad esserci, cioè, parliamoci chiaro, l'uomo nel bene e male ha un nome un cognome, adesso non è che si vuole fare di tutta un'erba un fascio, però io non mi sento di, per rispetto verso quest'istituzione, non mi sento di poter aderire laddove non sono in grado di ehm, non sono in grado di poter aderire a tutto quello che mi viene richiesto, quindi io proprio per rispetto verso chi veramente ci mette tutta la sua vocazione e vede in questo il, la la la perfezione, io mi allontano, faccio un passo indietro. Per esempio, una cosa che penso basilare, confermerà, penso basilare per potersi ritenere

cristiano nel vero senso della parola, non per modo di re, bisogna credere nell'infallibilità del papa. A me piace ascoltare il messaggio del Papa quando mi capita, non sono una seguace, però quando mi capita io ascolto quello che dice, tra l'altro, il papa attuale mi piace molto, ho esultato quando l'ho visto, ho seguito in televisione quando è stato eletto, ero molto contenta, mi sembrava un segnale sociale forte e tutto lui mi piace, però per me rimane un uomo, un uomo speciale, un uomo saggio, un uomo con tante caratteristiche da padre, da maestro, quello che vogliamo, ma rimane un uomo, quindi per me io mi sento libera di dire "quello che ha detto oggi lo condivido, quello che ha detto ieri, tanto per fare un esempio, non sono d'accordo", quindi mi rendo conto, che se volessi ritenermi cristiana praticante in maniera seria, questo non sarebbe accettabile, dovrei accettare quello che lui dice a prescindere,

D: sì, anche se l'infallibilità è legata poi a certi momenti particolari, cioè quando parla proprio con l'autorità di Pontefice

R: Sì, sì

D: nei discorsi quotidiani, così, non è che c'è questo dogma così preciso, però ovviamente, se uno sente l'adesione... ma proprio approfondendo il discorso di papa Francesco, pensa che abbia portato qualcosa di nuovo, di diverso nella Chiesa, la gente come lo vede rispetto anche ai pontefici precedenti

R: Ma, secondo me, sta sicuramente riavvicinando un po' i giovani, è molto amato ed è sicuramente qualcosa che ci voleva, nel senso che ritornare all'umiltà e a spogliarsi veramente come san Francesco era necessario, era proprio doveroso, non so quanto realmente questa cosa poi porti dei grandi cambiamenti a lungo termine, nel senso che a volte mi viene quasi paura che sia una situazione creata proprio perché la Chiesa si stava spopolando, o si sta ancora spopolando non so, di giovani, di vocazioni religiose, di adepti, di fedeli, e quindi sia uno strumento per riavvicinare persone, ma poi, se i cardinali, i grandi cardinali della Chiesa non si smantellano, non si diventa veramente come san Francesco, lo vedo un po' limitato come raggio d'azione. Quindi io, ipotetico giovane, mi riavvicino, ma se poi vedo che comunque a livello economico, a livello di potere, a livello di tante contraddizioni e paradossi la Chiesa rimane tale e quale, o poco meno, non mi cambia tanto nella visione della gerarchia, e penso che lui abbia messo luce su tante cose e abbia avuto il coraggio di mettere luce su cose che, di cui la Chiesa si vergogna e che non ha mai ammesso, però, basta questo o poi ci sarà anche un'azione tale per cui veramente, cioè si chiederà scusa e basta, o ci sarà veramente un'azione per cui cambieranno le cose?

D: Quale potrebbe essere questa azione?

R: Ah, secondo me la povertà, per prima cosa, per prima grande cosa, se tutti i beni economici che ci sono di quelli di cui siamo consapevoli e di quelli di cui non siamo consapevoli, andassero realmente usati tutti, fisicamente, per x (ics) progetti nel mondo, ci sarebbe un indotto economico verso le popolazioni che più ne hanno bisogno, verso il rilancio dell'economia, verso... ma possono essere mille le situazioni, e poi perlomeno in Italia, secondo me c'è molto più ehm, come dire, molto più incastro tra la politica e la Chiesa di quello che noi possiamo vedere, noi piccoli cittadini nella nostra quotidianità, e dato che neanche dello Stato sinceramente mi fido, a livello proprio di purezza, di valori e di santità (ride), ecco,

D: Santità laica...

R: esatto, è come dire, se so che tu sei un delinquente e poi scopro che fai affari con quell'altro, mi viene da pensare che l'altro sa che tu sei un delinquente, come faccio a fidarmi? Poi ovvio che, la Chiesa come lo Stato sono dei contenitori talmente grandi al cui interno sarà pienissimo di persone che si prendono anche le colpe e i 'malinomi' per i fattacci di altri, è normale, questo è come in ogni grande famiglia, sono consapevole che siamo tutti esseri umani con un nome e un cognome, nel bene e nel male, però rimani il fatto che quindi io faccio fatica a aderire a questa famiglia, ma ripeto, soprattutto per rispetto di chi invece lo fa con il cuore e spera veramente che le cose si aggiustino

D: quindi a livello diciamo così di Istituzione c'è qualche riserva...

R: Molta delusione, ma proprio come cittadina, che riguardo allo Stato, non sono una classica giovane italiana che penso, magari un giorno me ne andrò dall'Italia... non è che non ci pensiamo in famiglia, ci si pensa a volte, poi ti frena il fatto che dici, non è che il resto sia tutto oro che cola, quindi inizi anche a pensare. "Avrà senso, andrò come voglio, non ho più vent'anni, quindi non posso andare, fallire e tornare, ho un figlio, eccetera eccetera" e quindi si cerca di fare il proprio meglio nel proprio, nella propria piccola quotidianità, però non nego che forse un giorno, se il lavoro me lo permetterà, non voglia sperimentare anche questo.

D: Quindi, le prospettive verso il futuro, non solo prospettive concrete, ma anche la visione del futuro, come la vede, che atteggiamento interiore ha nei confronti del futuro...

R: Ah beh, io sono sempre stata speranzosa, tra l'altro il mio nome significa speranza, quindi quella non me la toglie nessuno, non sono una persona che si abbatte, o che vede il negativo, sono realista, e quindi so che le cose non vanno

bene, poi io metto del mio impegno, io, per dire, ho avuto anch'io i miei momenti bui a livello economico, a livello lavorativo, però mi rendo conto, in confronto a ciò che mi circonda, che bene o male, vuoi la provvidenza, vuoi l'impegno, vuoi il crederci, io bene o male qualcosa ho sempre tirato fuori, non sono rimasta a guardare, e non mi sono dovuta fare aiutare, oltre certi limiti, diciamo, non mi sono indebitata con nessuno, come dire, bene o male, vedo gente che per anni e anni e anni e anni non trova lavoro, io, anche in un momento di crisi, ce l'ho fatta, quindi, come faccio a non essere speranzosa, se poi vedi che, se t'impegni delle risposte ci sono, la speranza c'è. Il fatto è che l'impegno non è proporzionale alle risposte che ci sono, le disuguaglianze ci sono, la meritocrazia non esiste, e quindi ovviamente a volte ti vien voglia di dire "ma chi caspita me lo fa fare!" Solo che se ti lasci andare a questo sentimento è ovvio che dopo allora non fai più niente, quindi, non ha senso, e anche pensare "si stava meglio quando si stava peggio", io penso che in ogni epoca ci sia stato qualcuno che abbia detto le stesse cose, le cose devono andare meglio, c'è disuguaglianza... perciò non è che l'essere umano sia tanto diverso. Esatto, saranno cambiate le situazioni, abbiamo privazioni che sono diverse da quelle che avevano i miei nonni o bisnonni, indubbiamente, i bisogni sono diversi e le priorità sono diverse, però quando vai a rivedere anche i vecchi filmati, le vecchie interviste, ti viene un po' da ridere, perché ti sembra veramente tutta una contemporaneità, dove tutti ripetono la stessa cosa. "Non c'è lavoro, spero che vada meglio, speriamo che i miei figli si sposino, trovino lavoro...", sono quelle cose che uno cerca: la casa, il lavoro, lo star bene, avere i figli sani, che possano emanciparsi...

D: Quindi, di fondo, quali sono i valori che aiutano a guardare con fiducia il futuro?

R: La famiglia. La famiglia, la famiglia, l'amore in senso lato, quindi l'amore per Dio, l'amore per tuo figlio, l'amore per il tuo compagno, l'amore per la vita... l'amore per tutti i doni che ci arrivano, che poi traduco in una parola, in un contesto sociale che è la famiglia. Per me la famiglia è quello. Stavo leggendo ieri un libro sui miti di Cambell [sic] che diceva, parlava del matrimonio, era un'intervista, e a un certo gli chiedono cosa pensa lui del matrimonio e lui dice: "se l'essere umano, l'individuo non ha capito che il suo matrimonio è la cosa più importante che ha nella vita, non ha capito niente e il suo matrimonio fallirà". E secondo me è così, non è un fatto di romanticismo, è un fatto di significato della vita, cosa siamo qua a fare? A unirci, a fare il meglio di noi insieme, a creare un futuro, e lo fa la famiglia (ride), anche proprio fisicamente, procreando

D: Come radice e come proiezione nel futuro...

R: esatto. Un albero che fa i suoi frutti e va avanti.

D: E in tutto questo, il discorso della spiritualità...

R: Sì?

D: ...c'entra, o sono due discorsi diversi?

R: No, c'entra, c'entra perché in una società in cui, come dicevo prima, secondo me mancano totalmente i riti, quindi quei momenti anche di società, di convivialità riconosciuti, in cui, come dire, è il tuo gruppo comunitario stesso che ti accompagna, quindi in una situazione in cui siamo completamente allo sbaraglio, in cui abbiamo perso anche il significato di libertà, perché ne abusiamo, è la spiritualità che ti aiuta a ritornare indietro e a capire i valori, perché non c'è nessun altro che te lo insegna più. Ormai purtroppo anche molti genitori non l'insegnano più ai figli. C'è una sterilità...

D: E questo, rispetto a suo figlio, come cerca di trasmetterlo

R: Ma, a mio figlio eh, cerco di trasmetterlo con la semplicità, nel senso che lui mi sente parlare spesso di queste cose, poi io avendo fatto anche yoga per bambini, ha spesso partecipato con me, quindi ci sono alcuni concetti che, senza voler fare un insegnamento, ma proprio come dire, tra le righe, piano piano nella quotidianità, ci sono parole e concetti che lui sente nominare da quando era piccolo, e quindi io non mi sono mai messa lì pensando "ora gli insegno questo", però noto nel suo interesse, lui ha molto interesse per la spiritualità, lui ha quasi 9 anni e noto come parla, che ha un'altissima etica, e un interesse verso il perché della vita molto forte. Cioè, per fare un esempio, rimanendo sul tema spiritualità, lui non mi parla molto della scuola, va molto bene a scuola, quindi ci va volentieri, ha bei voti, è un bambino proprio di quelli che si vede che studierà da grande, ma l'unica materia di cui ogni tanto gli viene voglia di parlarmi e dirmi cosa ha fatto a scuola, è religione

D: Ah sì?

R: Sì

D: E di che cosa ti parla?

R: Ma, la descrive sempre come una lezione che gli è piaciuta, allora, se gli chiedi: "come è andata a scuola?", "ma, sì, non ricordo, ma sì, abbiamo fatto italiano, matematica" e ti ripeto, va bene in tutte le materie, quindi non è un dire

“non mi interessano, non ho capito, faccio fatica, non ne voglio parlare”, è che lui. Non lo so, uscito da scuola... lo fa, è bravo, sa che va fatto punto. Però più di tanto, forse, non lo so, gli piace molto la matematica, quindi ce li ha i suoi interessi, però vedo che se lo stimoli a dire “dai raccontami, a scuola come è andata?” non ha tanta voglia, come dire “sono uscito da scuola, mamma non rompere le scatole”, però, di sua iniziativa, senza che io chieda, a volte dice: “ah sì, oggi abbiamo fatto... religione.” E racconta quello che fanno a religione. E lo vedo che lui parla molto di Dio, cioè gli capita, e anche una volta, adesso non mi ricordo la situazione, ma mi ricordo che disse, tipo: “Dio è il papà di tutti”, e lui non fa neanche catechismo, anche lì, io ho fatto come hanno fatto i miei genitori con me, nel senso che lo lascio scegliere. Fa religione a scuola, io non la facevo, lui la fa e ovviamente, come ho detto, gli piace, quindi ci mancherebbe altro, ehh, è venuto con noi a messa quando frequentavamo la messa, ma era indubbiamente troppo piccolo, e i suoi compagni di scuola stanno facendo tutti la comunione, o chi l’ha già fatta, siamo nell’età in cui o si sta preparando alla Cresima, o ma, siamo a cavallo tra le due cose, e gli ho chiesto più di una volta se voleva andare a fare anche lui catechismo, e lui mi ha sempre detto di no, che non gli interessava. E io sinceramente non ho voluto insistere sempre per il discorso di cui ho detto prima, del rispetto. Mi sentirei un po’ ipocrita a insistere a mandare lui se io stessa faccio fatica, o non mi sento rappresentata dalla messa domenicale, e quindi io gli ho sempre detto: “se vuoi, io ti porto, prova, vedi se ti piace, decidi, non perché lo fanno gli altri, ma perché ti interessa. Se non vuoi, non perché lo fanno gli altri, lo devi fare anche tu”.

D: E lui non si sente ancora pronto, nonostante gli piacciono le lezioni di religione...

R: Sì, sì, gli piacciono le lezioni di religione, gli piace parlare di argomenti spirituali, gli piace... ha veramente un’alta etica, quindi nota subito se c’è qualcosa, che sia la raccolta indifferenziata (ride), che sia qualunque cosa, tipo “guarda questa gente che butta l’immondizia per strada”, cioè, è molto attento e sensibile alla natura, al rispetto, a queste cose, all’anziano, al bambino piccolo, a quello che è il rispetto in generale, e penso che si tradurrà nel suo percorso in qualcosa di spirituale, però non ho intenzione di forzarlo verso una via o verso un’altra perché sarebbe un po’ ipocrita da parte mia, e lui sa che se vuole fare una cosa, basta chiedere, la faremo, nessuno gli ha mai parlato male del catechismo (ride) o della Chiesa.

D: Certo, certo

R: Non so perché, non gliel’ho chiesto perché no, ho rispettato il suo no e basta, e gli ho detto: “bene, se cambi idea, non c’è problema”

D: È già un rapporto da adulti... no, nonostante sia ancora un bambino, è abituato ad avere questo rapporto...

R: Sì, su questo dialogo sì, sì. Poi ci sono situazioni in cui veramente io gli faccio notare che io sono la madre e lui è il bambino, soprattutto da quando mi sono separata, inizialmente ha avuto secondo me una sorta di protezione verso di me, perché eravamo solo io e lui a casa, e, è stato molto dolce però ha voluto fare un po’ l’ometto di casa, allora inizialmente era anche bello ed era anche un modo per lui di ritrovare una sua realtà, poi, dopo un po’, quando ho visto che secondo me era troppo, ho iniziato io a... a fermarlo, ma perché era giusto così, il bambino deve fare il bambino (ride). C’è tempo per tutto, e infatti ora siamo tornati a un equilibrio, a un equilibrio normale, insomma, però all’inizio si voleva quasi fare carico, solo che, se sembra una cosa carina, inizialmente no, di unione fra la mamma e il figlio, secondo me, se l’avessi lasciato fare a lungo termine, sarebbe diventato un po’ un peso per lui

D: Certo

R: e non è giusto che lui porti...

D: certo, uno scambio di ruoli che non è il momento

R: Sì, non credo nella, nel genitore amico dei figli. Il genitore è genitore, poi può avere un bel dialogo con i figli, quello che io credo di avere con mio figlio, e questo penso sia giusto, però son due cose diverse, infatti una volta, quando gli ho, insomma nel periodo in cui gli ho iniziato a introdurre il fatto che io avevo un compagno, che lui aveva già conosciuto ma non sotto veste di compagno, quando è stato il momento di fargli capire che c’era qualcosa, e gli dissi “ma, secondo te, non ci vorrebbe un maschio in casa, non manca una figura maschile in casa”, l’ho detto poi dentro di me ho pensato: “YYY, ciao, ha 8 anni, cosa vuoi che capisca” e invece mi ha meravigliato perché lui ha annuito, mi ha proprio detto subito sì. E allora quando gli ho spiegato, appunto che il mio compagno non era solo un amico, era un compagno lui mi disse che aveva piacere se verrà a vivere con noi

D: bello...

R: Sì

D: E questo ti mette anche in una situazione più positiva, no?

R: sì, sì sì



D: di accoglienza reciproca

R: Esatto, esatto, e anche loro stanno avendo i loro momenti, giustamente stanno passando la fase dei primi conflitti, che va benissimo, perché ovviamente anche lì dobbiamo fare i ruoli, chi è l'adulto e chi è il bambino, sta funzionando e quindi, va bene così, insomma (ride)

D: Quindi, prospettive di incrementare anche la famiglia, ci sono?

R: Sì, sì, prospettive di incrementare la famiglia sì. Eh, io ormai ho appena compiuto, pochi giorni fa, 36 anni, e dico sempre: "prima dei 40, non oltre", perché anche questa moda di fare i figli dai 40 in su, eh, io ho avuto mio figlio a 27 anni, che secondo me era l'età ideale, e si potevano avere prima, si potevano avere poco dopo, ma è un'età equilibratissima, adesso ho veramente tanta voglia di avere un altro figlio e per vari motivi devo un attimo aspettare, ma nello stesso tempo non voglio adagiarmi perché fa parte della natura, secondo me bisogna farli adesso

D: Giusto

R: Poi basta, poi, o capita per sbaglio e per l'amor di Dio la natura decide, però dire "voglio fare un altro figlio a 40 anni", col mio compagno che ne ha 8 più di me, quasi 9, no. Ritornando ai valori, non lo trovo molto in linea con quella che è la natura, quindi vediamo di sbrigarci...

D: e anche la situazione sociale, economica, spinge verso questo...

R: Rimandare,

D e appunto, verso il rimandare

R: verso il rimandare. Sì, sì, verso il rimandare sì, è vero. Però dico la verità, mio figlio è arrivato per caso, non è stato cercato, tant'è che è stata una storia d'amore che poi è finita, quindi non c'erano sicuramente le basi, però, adesso non è per dire "dove si mangia in due, si mangia in tre", però voglio dire, ce l'abbiamo fatta eeee, e comunque sia in qualche modo si fa. Certo, siamo in una società in cui si pretende che sia tutto perfetto, fatto finito, no, quindi, prima mi laureo, poi mi laureo trovo il lavoro, poi trovo il lavoro, trovo la casa, poi trovo il compagno... ma non è così, cioè non è un gioco dell'oca dove man mano che vado avanti acquisisco punti (ride). La via è fatta di imprevisti, di situazioni che si accavallano, di cose che non vanno come vuoi tu o quando vuoi tu, quindi bisogna anche, cioè se vuoi una famiglia non puoi pensare: "ok, ora sono pronto, ho tutto perfetto: ho la casa, il compagno, il lavoro, i soldi da parte, ho tutto, ho la nonna ancora giovane che mi può fare da baby sitter, ho questo e quello, ora faccio un figlio", non lo farei mai. O per l'appunto, adesso si rimanda, si rimanda, si rimanda e alla fine quello che vedo è un sacco di, anche tra amiche, conoscenti, un sacco di aborti spontanei, perché la natura...

D: certo, la natura poi fa il suo corso

R esatto, quindi tanti figli che non arrivano, figli voluti ma cercati tardi che non arrivano, oppure figli che purtroppo non ce la fanno, eee anche lì, non si vuole fare di tutta un'erba un fascio, però ci sarà un motivo se aumentano i casi, aumentano anche magari le disabilità, insomma...

D: certo

R: Una serie di cose, che forse era meglio pensarci prima (ride)

Eh sì, benissimo. Grazie, Se c'è ancora qualcosa che vuole aggiungere in questo spaccato di vita molto interessante, molto bello...

R: No, sono molto molto... è soddisfacente, interessante. È la prima volta forse che vedo la mia vita guardandola in relazione alla società (ride) come dire, una cosa più ampia e, quello che mi viene da dire è veramente che uno deve andare avanti a testa alta, con gli aiuti dei valori, della famiglia, di Dio e fare il proprio percorso che, appunto, la speranza c'è.

D: Bene. Grazie

R: Grazie a lei

D: Grazie. Spegliamo qui

## MEMO

L'intervista si è svolta a NOME PAESE, un piccolo Comune del CAPOLUOGO DI PROVINCIA RES-CP-N, martedì 14 novembre alle ore 11,00.

YYY, l'intervistata, mi è stata presentata dall'apripista, una mia ex allieva che insegna nella sua stessa scuola e alla quale avevo chiesto aiuto per individuare i soggetti da intervistare. Aveva già provveduto lei ad informare sommariamente YYY dell'oggetto di studio, per cui, all'inizio, ho dovuto solo precisare i fini della ricerca e l'utilizzo che sarebbe stato fatto della sua intervista.

Ci siamo trovate davanti alla Biblioteca comunale, adiacente alla Scuola elementare, dove YYY avrebbe dovuto cominciare il turno alle 12,00. La bibliotecaria, gentilmente, ci ha concesso di utilizzare una stanza attigua alla sala di lettura (in quel momento vuota), normalmente destinata alle attività dei bambini. Quindi l'incontro si è svolto nella massima tranquillità e in un ambiente confortevole.

Il dialogo si è snodato in maniera molto fluida e cordiale. YYY si è dimostrata subito collaborativa ed aperta e sono stati toccati tutti i temi previsti dall'intervista Mix senza eccessive sollecitazioni da parte mia. Gli argomenti per cui ha mostrato maggiore trasporto sono stati quelli relativi alla famiglia (soprattutto al figlio) e al suo percorso spirituale, da giovane non battezzata e quasi senza socializzazione religiosa, alla decisione di ricevere il battesimo. Comunque non ha dimostrato reticenze verso nessun tema affrontato.

L'intervistata, laureata in antropologia, ha dimostrato anche grande interesse per la ricerca in sé e mi ha chiesto di avvisarla quando verranno pubblicati i risultati.

Alle 11,55 abbiamo dovuto interrompere perché YYY doveva andare in classe, ma sicuramente, se avessimo avuto più tempo, avrebbe continuato a parlare senza problemi.

Al termine, a microfono spento mi ha ancora ringraziato e ha voluto che andassi a vedere i suoi bambini che l'aspettavano in classe. Ho accettato volentieri, anche perché avrei dovuto incontrare l'insegnante che dovevo intervistare successivamente e che mi era stata presentata dalla stessa "apripista".